Per il contratto scioperano gli edili

Venerdì prossimo la risposta di lotta ai tentativi del padronato di svuotare la piattaforma Messa alle corde la delegazione dei costruttori afferma che non ci sono pregiudiziali - «Ripresina» o sviluppo programmato del settore? - Anche i giovani disoccupati alle manifestazioni

ROMA — Sciopero generale di otto ore il 2 marzo con manifestazioni aperte ai disoccupati, ai giovani e ai lavoratori degli altri settori impegnati nella battaglia contrattuale. Questa la risposta della Federazione lavoratori delle costruzioni ai tentativi del padronato edile di svuotare la piattaforma e diluire i tempi del negoziato.

Al tavolo delle trattative, ieri, si è sfiorata la rottura. Soprattutto quando i segretari generali della FLC, di fronte alla richiesta ultimativa di rinviare la discussione nelle commissioni tecniche, hanno proposto l'approvazione congiunta di un documento sul reale significato del confronto per commissioni, quasi una dichiarazione d'intenti. «*Le delegazioni* — questo il testo proposto dai sindacati — *nell'affrontare i problemi di merito e al fine di rendere più sollecita la trattativa, convengono di rinviare ad apposite commissioni negoziali l'approfondimento dei singoli punti della piattaforma. Tali approfondimenti dovranno realizzarsi in tempi ravvicinati per essere coerentemente riportati a trattative complessive*».

Per decidere la risposta negativa, la delegazione padronale non ha avuto bisogno di riunirsi a parte. E' stato Ricciardi, dell'ANCE, a restituire il foglio: «*Le volontà* — ha detto — *non si possono tradurre in formule scritte*». Così facendo, il padronato si assumeva chiaramente la responsabilità della rottura. Eppure i dirigenti sindacali non hanno voluto lasciare nulla d'intentato. Mucciarelli, infatti, ha chiesto esplicitamente se il gesto avesse il significato di una pregiudiziale. Un'altra — come ha rilevato Pagani — dopo quella imposta dalla presenza dell'Intersind (l'organizzazione delle imprese pubbliche) a fianco e a sostegno dei privati.

Il padronato è rimasto senza alibi. E ha dovuto affermare, a chiare lettere, che no, le pregiudiziali non ci sono. Il sindacato ne ha preso atto e ha concordato le commissioni: una sulla parte politica della piattaforma che si riunirà presso l'ANCE il 7 marzo, l'altra sulla parte economica che si riunirà il giorno successivo. Commissioni «*negoziali*» non «*tecniche*», quindi. La differenza non è formale: le prime hanno poteri reali sull'andamento della trattativa, le seconde sono solo esplorative. Si tratta, invece, di garantire — come ha spiegato Truffi — una prosecuzione più articolata della trattativa, entrando effettivamente nel merito della piattaforma, punto per punto. Ma il passo deve essere sembrato eccessivo al padronato se l'ANCE si è affrettata a precisare, con una nota ufficiale, che si riafferma, comunque, «*la necessità di tenere conto delle esigenze del settore*». Quali? Il comunicato le condensa tutte nel «*contenimento della dinamica del costo del lavoro*».

Su questo tasto i rappresentanti dei costruttori insistono, ma non solo in riferimento alla piattaforma contrattuale. I documenti dell'ANCE, infatti, parlano dell'incidenza, definita «*abnorme*», degli oneri sociali, lasciando intendere che una pressione sindacale sui pubblici poteri per ottenere la fiscalizzazione potrebbe influire sull'esito del confronto. Ma è, chiaramente, un terreno extra-contrattuale. Si dimentica di dire che buona parte di tali oneri dipende direttamente dall'arretratezza attuale dell'organizzazione del lavoro in edilizia (si pensi, ad esempio, all'uso della cassa integrazione o alla pesante incidenza dei fenomeni infortunistici), la stessa che il sindacato, con la piattaforma, chiede di cambiare radicalmente.

Non solo. Al tavolo della trattativa i rappresentanti dei costruttori si sono più volte richiamati alla «ripresina» in atto richiamandosi ad alcuni economisti i quali sostengono che, se anche l'edilizia si mettesse in moto, si avrebbe un sicuro incremento del prodotto nazionale lordo. Ne consegue la richiesta di avere mano libera, specie nel campo dei sub-appalti. Ma proprio questo è uno dei nodi politici della vertenza.

Oggi che il piano decennale garantisce continuità di flussi finanziari — afferma Truffi — bisogna sapere se il metro di misura è o no la programmazione e se i costruttori vogliono rilanciare il settore solo sul piano congiunturale o su quello strutturale. Visto che le condizioni per una ripresa ci sono, occorre fare in modo che questa non segua la vecchia strada (lavoro nero, sfruttamento, precarietà dei posti di lavoro, spreco di risorse pubbliche), bensì delinei un assetto nuovo e organico del settore, legato cioè ai bisogni sociali emergenti.

Pasquale Cascella

I braccianti rispondono alle manovre degli agrari

ROMA — Sono ad un «punto critico» le trattative per il nuovo contratto dei braccianti. Sessanta ore di riunione con la Confagricoltura sono servite alla associazione padronale soltanto per opporre rifiuti: no alla contrattazione aziendale; svuotamento della contrattazione provinciale; no ad impegni contro le violazioni contrattuali; discriminazioni verso Federbraccianti e UISBA per la trattativa degli impiegati.

Di qui la decisione dei sindacati braccianti di proclamare lo stato di agitazione della categoria, di indire tre convegni nazionali entro la prima decade di marzo, di fissare tempi e forme di lotta subito dopo la sessione negoziale del 26, 27 e 28 prossimi.

Mentre oppone una serie di «no» alle richieste dei braccianti — ma diverso è l'atteggiamento delle organizzazioni dei contadini, Confcoltivatori e Coldiretti —, la Confagricoltura tenta anche di dividere i tre sindacati. Così, secondo l'organizzazione degli agrari la FISBA-CISL e la UISBA-UIL «avrebbero dato — si legge in una nota della Federbraccianti — "affidamenti sufficientemente chiari" in materia di spazi da delegare alla contrattazione provinciale», mentre la Federbraccianti-CGIL «non risponde con sufficiente chiarezza alle domande poste dalla Confagricoltura». E' «un'inammissibile tono inquisitorio» — dice la Federbraccianti — che gli agrari hanno tenuto nel corso del negoziato. La piattaforma è unitaria — prosegue il sindacato — ed è con questa realtà che oggi si scontra il padronato: ma non saranno certo le «invenzioni» della Confagricoltura a nascondere da che parte stanno le responsabilità.

MILANO — I metalmeccanici a Piazza del Duomo durante la manifestazione

A Cassino, con gli operai denunciati

Lo sciopero alla FIAT è stato di otto ore - Adesione totale: sui piazzali solo le macchine di qualche dirigente - «La FLM è cresciuta, ecco perché è scattata la rappresaglia» - Riflessioni

Dal nostro inviato

CASSINO — *Qualcuno ha passato la notte davanti ai cancelli, e aspetta pazientemente il cambio. Per altri, invece, che sono arrivati con qualche minuto di anticipo, il turno di «vigilanza» davanti alla Fiat comincia ora. Quello di ieri a Cassino non è stato uno sciopero come gli altri. Le quattro ore qui sono diventate otto. C'è il contratto nazionale, ma ci sono anche le comunicazioni giudiziarie arrivate l'altro giorno a nove delegati e i quattro licenziamenti decisi esattamente un mese fa. Un braccio di ferro voluto dall'azienda; una risposta forte, quella di ieri, del sindacato. I picchetti vanno avanti dall'altra notte e finiranno solo a sera tardi, all'ultimo turno. Una squadra (si conoscono tutti per nome) gira attorno all'immenso e triste perimetro del «fabbricone»: alcuni crumiri, pochi in verità, tentano di scavalcare dove non sono visti. Sono fermati si discute, tornano a casa.*

Come è andato lo sciopero? «Guarda tu stesso — *dice un delegato Silvio Antonellis, anche lui raggiunto dalla comunicazione giudiziaria* — questo è il parcheggio per gli operai». *Nel piazzale, dentro i cancelli, ci sono solo due, tre macchine. Sono auto blu, quelle dei dirigenti. Nei reparti, anche in quelli difficili, anche in quelli dove spesso la Fim è stata «minoranza», il quadro non cambia:* «Da me ne è entrato uno solo e siamo in mille». «Da me nessuno». *Ma c'è come una resistenza a dare questi dati. E poco alla volta qualcosa esce fuori. Dice un operaio con un po' di astio:* «Al cento per cento. A Cassino si sciopera al cento per cento. Chissà se fa notizia, visto che sui giornali ci siamo solo quando gli scioperi falliscono?». «Certo, è vero, ci sono state sconfitte — *aggiunge Lino Bianchi, un altro lavoratore, comunista* —. C'è stato l'agguato contro la guardia di fabbrica De Rosa e alla assemblea di risposta ci potevano contare. Quante se ne sono dette allora! E quante cose, invece, non sono state dette dopo: abbiamo fermato la fabbrica appena saputa la notizia dell'assassinio di Moro; la Fiat ha scioperato al cento per cento per Guido Rossa. In quel pomeriggio abbiamo anche raccolto un milione e mezzo per mandare una delegazione a Genova ai funerali». *E di questo, di questa crescita se ne è accorta anche la direzione.* «Cosa pensi che significhino, altrimenti, le denunce e i licenziamenti?».

Già, perché come dice un altro lavoratore, Caterino Marrone, segretario della cellula del PCI di fabbrica, anche lui accusato di «violenza privata» durante un corteo assolutamente pacifico, appena un anno fa la repressione antisindacale avrebbe avuto poco senso a Cassino. La Fim in fabbrica era un «gruppo» di operai. Organizzati certo, forse meglio degli altri, con più «prestigio», ma solo un gruppo. Come il Sida, quello di Valletta, come il sindacatino giallo della Cisal, che alla Fiat deve perdere il diminutivo. Un «gruppo» e certamente non solo per il numero limitato degli iscritti ma per il modo di porsi con la controparte, per il modo di fare le lotte, per il modo di gestire le conquiste. Un sindacato «aziendale», insomma, anche se pochi sono disposti ad ammetterlo.

Ma poi si è rotto un vestito che andava troppo stretto ai quasi novemila operai di Piedimonte San Germano. «Non potevamo limitarci alla lotta per le assunzioni, senza poi controllarle — *dice ancora Lino Bianchi* —. Non potevamo parlare di nuove assunzioni, senza sapere come si andava a produrre, con quali strumenti». *Sono partite così le denunce contro le assunzioni facili, sono partite le lotte, a suon di scioperi, per far rispettare le gradatorie, per far rispettare il diritto delle donne al lavoro. E la Flm è cresciuta: 1800 iscritti l'anno scorso, 2900 ora. A prendere la tessera del sindacato sono stati i giovani operai appena entrati.*

Certo, per loro il legame con la terra, con il piccolo appezzamento pesa di meno che per i loro padri. E la fabbrica diventa immediatamente «cosa loro». Ma non c'è solo questo: c'è un sindacato che ha dimostrato di saper difendere il loro diritto al lavoro, anche prima di entrare alla Fiat. E un sindacato che cresce, che è capace di strappare conquiste, ha fatto riflettere anche il migliaio di operai iscritti alle organizzazioni «gialle».

Ecco come è cambiata la Fiat di Cassino. Ed ecco perché per il rinnovo del consiglio dei delegati, le percentuali di votanti sono state alte, la Flm ha recuperato. Ed ecco anche perché la multinazionale ha scelto l'arroganza, i licenziamenti, le denunce per aprire il «confronto» sul contratto. «Voleva presentare la fabbrica come un covo di violenti — *dice Mario Mignarelli, licenziato* — per fare il paio con l'Alfasud. E, allora, a dire no agli investimenti al Sud non sarebbe stato solo il padronato, ma tanta, tanta gente».

Così, un corteo interno per protestare contro il rifiuto dell'azienda di far godere agli operai la «pausa fisiologica», diventa una violenza. Così, una delegazione di lavoratori viene denunciata per «aggressione». Viene denunciata oltretutto dieci giorni dopo il «fatto»: l'esposto è stato sollecitato da lontano, magari da Torino. Un atteggiamento per screditare la battaglia meridionalista del sindacato. Qualcuno fa finta di non vedere o capire: gli autonomi hanno scritto in un volantino che i licenziamenti e le denunce sono stati voluti dalla Flm per «punire le avanguardie di lotta». «In fondo è un riconoscimento — *dice un compagno della Fiat* — i licenziati e i denunciati sono quasi tutti comunisti, dirigenti comunisti. Le avanguardie di fabbrica, appunto».

Ma questo non impedisce, ai comunisti in primo luogo, una riflessione critica su certe forme di lotte che possono offrire l'alibi per operazioni antisindacali.

Stefano Bocconetti

Corbellini insiste: aumentano le tariffe ENEL

ROMA — Il presidente dell'ENEL, ing. Francesco Corbellini, in una conferenza stampa tenuta ieri, ha confermato la grave notizia, trapelata nei giorni scorsi, che fra qualche mese ci sarà un nuovo «ritocco» delle tariffe elettriche. «Gli aumenti saranno percentualmente modesti» — ha tenuto a precisare Corbellini. «Le variazioni tariffarie serviranno a riportare in pareggio il bilancio dell'ENEL, che per il 1978 si chiude con un deficit di 500 miliardi».

Quanto al problema delle centrali nucleari la cui costruzione è «inevitabile per fronteggiare le richieste energetiche che crescono a ritmi esponenziali», Corbellini ha spiegato che l'Enel «intende fare propaganda all'energia, e ad una sua utilizzazione razionale, non ad un impiego a tutti i costi dell'energia nucleare. Oltre ad attuare una severa politica dei risparmi si dovrà comunque procedere ad una scelta tra le centrali nucleari, quelle a carbone o quelle a petrolio».

Si delineano le richieste per i lavoratori del commercio

ROMA — Per un esame delle linee di orientamento della piattaforma da proporre al dibattito del Direttivo unitario e, successivamente, alla consultazione degli oltre 800 mila lavoratori interessati al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del commercio, si è riunita la segreteria della Federazione unitaria di categoria.

Nel corso del dibattito, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil hanno confermato che «il rinnovo contrattuale deve essere coerente con le scelte compiute dal sindacato in ordine alla riforma del commercio e con la linea dell'Eur».

La segreteria della Federazione del commercio ha delineato un'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro, nonché di modifica della disciplina dell'orario di apertura e chiusura dei negozi.

Nel corso della riunione sono state anche approfondite le questioni relative alla professionalità.

Ancora disaccordo fra i grafici sull'orario

Il convegno di Milano ha riproposto le divisioni iniziali

MILANO — Nè il faticoso dibattito assembleare, nè le lunghe sedute in commissione da sera a notte fonda, nè ancora le estenuanti mediazioni tentate fino all'ultimo dai dirigenti sindacali alla ricerca di un'intesa, o almeno di un compromesso, sono valsi a sanare il disaccordo in seno alla categoria dei dipendenti delle aziende grafiche ed editoriali sull'orario di lavoro e sulla classificazione unica dei lavoratori. Insomma, lo scopo del convegno di tre giornate con la presenza nella seconda di Romei e Garavini, e terminato ieri al Centro Puecher di Milano, che era appunto quello di trovare una sintesi unitaria, non è stato raggiunto.

L'assemblea, alla quale partecipavano cinquecentocinque delegati e trecento «quadri» sindacali e dirigenti di consigli di fabbrica, si è conclusa col ricorso al voto, che prevedibilmente ha riproposto, grosso modo nelle stesse proporzioni, la frattura iniziale. A favore dell'«ipotesi B», sostenuta da CGIL e UIL, si sono levate infatti 485 deleghe. A sostegno dell'«ipotesi A», avanzata dalla CISL, se ne sono alzate 301. La spaccatura, come si vede, resta. E la «minoranza» non è di lieve entità. Una commissione apposita si incaricherà ora di redigere una piattaforma «di maggioranza» — contenente cioè le posizioni indicate dalla consultazione, arricchite di «avvicinamenti» di non formale entità, all'altra posizione, e di alcune mozioni politiche — che verrà sottoposta alla controparte padronale.

A sentire le costernate dichiarazioni degli esponenti delle tre Confederazioni, tutti convengono che l'epilogo del convegno per nessuno è una vittoria. Meglio, che è una sconfitta per tutti. A questo risultato si è giunti pero — questo va detto chiaramente — per responsabilità che non sono in egual misura ripartibili. Non sempre infatti all'affermata ricerca dell'unità hanno corrisposto atteggiamenti «fatti» conseguenti in tutte le organizzazioni. Eppure, proprio a favore dell'unità, Roberto Romei segretario confederale CISL aveva pronunciato nel suo appassionato intervento dell'altroieri qualche parola significativa al di là di ogni ritualità oratoria. Ma converrà tentare per chiarezza dei lettori un riepilogo dei fatti.

La divergenza come abbiamo detto era e resta su classificazione unica e orario ma soprattutto su quest'ultimo punto. La CISL pur superando il concetto di generalizzazione vuole in sostanza che già in questo contratto si ponga l'obiettivo di due ore di riduzione per i dipendenti delle aziende con presenza di due o più turni. CGIL e UIL invece propongono di inserire la questione orario in quella più vasta dell'organizzazione del lavoro e di «pensarla» nell'arco di tempo annuale programmando a livello di azienda l'utilizzo delle ferie, delle festività soppresse, dei riposi retribuiti, delle 150 ore. Dei 505 delegati che arrivano al convegno, 346 appoggiano l'ipotesi B, quella di CGIL e UIL· 153 l'ipotesi A, quella della CISL più pochi altri con qualche mozione. Lo schieramento, come abbiamo visto si riprodurrà alla fine. Alla metà della seconda giornata, il convegno constata la assenza di basi di intesa per procedere per via assembleare. Ognuna delle tre componenti, viene deciso, studierà per proprio conto soluzioni idonee a consentire un accordo. Ma all'accordo non si giunge. Perchè?

La CGIL non ci pare possa essere accusata di aver tenuto una posizione rigida. Ha proposto, infatti, il recupero delle sette festività soppresse più tre giorni di ferie da gestire annualmente. Un notevole passo avanti rispetto all'iniziale «ipotesi B». In cambio del quale si chiedeva però altrettanta disponibilità da parte degli altri sulla classificazione unica. Che era, come abbiamo detto, l'altro punto controverso. Ma questa disponibilità non è stata trovata.

Gli industriali dello zucchero rifiutano l'accordo con il CNB

ROMA — Gli industriali saccariferi hanno disertato, ieri mattina, l'incontro convocato dal ministero dell'Agricoltura per riprendere le trattative sull'accordo interprofessionale '79-'80 per la cessione delle bietole all'industria. Lo ha denunciato il CNB (Consorzio nazionale bieticoltori). Gli industriali hanno comunicato di non voler trattare con il CNB perché ha mobilitato i bieticoltori. In realtà, è un puro pretesto per coprire la mancanza di volontà di arrivare ad un accordo.

emigrazione

Spunti di riflessione e indicazioni di lotta nelle Tesi per il XV Congresso del PCI

Quali prospettive per i giovani emigrati della «seconda generazione»?

La fase dei congressi sezionali delle nostre organizzazioni all'estero si avvia alla conclusione e i nostri militanti sono ora impegnati nella preparazione dei congressi federali quali momenti fondamentali della vita e della elaborazione politica dei comunisti italiani emigrati.

In tutte le assemblee congressuali, in un quadro denso di pericoli per la pace mondiale, si è guardato all'Europa, al suo ruolo per affermare la cooperazione tra i popoli, al suo rinnovamento sociale, culturale e democratico tale che faccia avanzare la causa dei lavoratori sottoposti ormai da più di cinque anni alle sferzate della crisi economica delle società capitalistiche.

Un esame siffatto ha permesso quasi ovunque di affrontare col giusto respiro e maggiore ricchezza di analisi anche i temi dell'emigrazione. In tal senso la attenzione generale andava alla situazione dei giovani della seconda generazione, dei giovani italiani che, emigrati con le loro famiglie o nati in paesi stranieri, sono cresciuti in società fortemente differenti da quella italiana. Si tratta di decine e decine di migliaia di giovani italiani i quali, chiuso il periodo della scuola dell'obbligo, si trovano con una limitata formazione culturale (sia che ci si riferisca alla cultura e alla storia del paese di residenza sia che si guardi all'Italia, alla madre-lingua e alla realtà italiana) e con una precaria condizione relativamente alla qualificazione professionale. Questo stato quasi comune per tutte le ragazze e i giovani figli di emigrati si aggrava allorchè lo caliamo nell'attualità della crisi economica la cui tipicità più marcata è data proprio dalla disoccupazione giovanile. I sei milioni di disoccupati registrati nei Paesi della CEE sono in maggior parte giovani e tra questi il tasso più elevato si ha tra i giovani emigrati.

L'opulenza della società consumistica non riesce a nascondere, soprattutto nelle grandi città europee, il dramma di giovani esposti senza difesa ai pericoli dell'emigrazione, della frustrazione, della droga. Ma non riesce neppure a offrire, sul piano dell'impegno politico, la via per una ampia partecipazione dei giovani dopo che i movimenti di lotta degli ultimi anni si sono esauriti per contraddizioni e carenze anche delle forze democratiche e del movimento operaio.

Che posto devono e possono trovare le giovani generazioni in una Europa diversa da quella attuale, rinnovata e aperta a trasformazioni democratiche in senso socialista?

E come possono ritrovarsi in questo impegno i giovani emigrati italiani della seconda generazione? Le tesi per il XV Congresso — e non ci riferiamo tanto alla tesi 39 — offrono non pochi spunti sia nella parte introduttiva in cui sono esposti gli orientamenti e gli obiettivi generali del PCI, sia nel capitolo I dedicato all'esame della situazione internazionale dell'Europa occidentale e alla necessità di una politica di pace e di un nuovo ordine economico internazionale.

Dalla Francia all'Inghilterra, dal Belgio alla RFT le lotte economico-salariali di importanti categorie operaie, se anche hanno ottenuto qualche risultato parziale, non hanno preso di mira il sistema e l'organizzazione del lavoro che hanno determinato la crisi. Coinvolti o interessati a queste lotte i giovani della seconda generazione debbono poter guardare più lontano e dare alle loro aspirazioni un punto di riferimento per il quale valga la pena di impegnarsi più a fondo. Le tesi per il XV Congresso del PCI ci pare dicano questo soprattutto nella tesi 7 che, precisando la linea dell'eurocomunismo, sottolinea che «compito storico comune è quello di aprire nuove vie al progresso e al rinnovamento dell'Europa occidentale verso trasformazioni socialiste», e che per questo obiettivo «un incontro di grande importanza può realizzarsi tra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e quelle forze del mondo cattolico impegnate a cercare le vie di un profondo rinnovamento». (*s.m.*)

Convegno a Zurigo

La condizione della donna emigrata

La Commissione femminile della Federazione del PCI di Zurigo ha organizzato nei giorni scorsi un importante convegno sulla problematica della donna nel mondo del lavoro. La assemblea è avvenuta presso la sede della sezione Zurigo-centro. La relazione della compagna Carla Bresciani — che con la compagna Noemia Zedda aveva curato la preparazione del convegno — toccava i punti più alti della crisi italiana e la condizione della donna emigrata in fabbrica e nella famiglia.

Ampio il dibattito che riprendeva temi come i rapporti figli-scuola, tempo libero e spazio politico della donna nel partito: è stato un grosso contributo in vista del V Congresso di Federazione che si terrà a Zurigo il 10-11 marzo prossimi. Le conclusioni dei lavori sono state tratte dal compagno Maggi, della segreteria della Federazione.

Questo fine settimana sono previsti numerosi congressi di sezione dei quali segnaliamo: venerdì 23 ad Affoltern a/A, sabato 24 gennaio Zurigo-Gramsci e domenica 25 a Winterthur ed Horgen (parteciperà il compagno Adolfo Facchini, membro della Commissione centrale di controllo del PCI).

Si riuniranno i rappresentanti dell'America Latina

Convegno a B. Ayres dell'emigrazione italiana

Nei giorni 8, 9, e 10 marzo si terrà a Buenos Aires un convegno sui problemi della emigrazione italiana nell'America Latina. La convocazione, dopo un lungo lavoro di preparazione che ha registrato seri momenti di contraddittorietà e di dubbio, è stata decisa al termine di una riunione del Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Le incertezze del ministero degli Esteri su cui ha pesato (e pesa ancora) la crisi di governo, avevano frenato il lavoro preparatorio, soprattutto in direzione di un avvio più sollecito nell'approfondimento di certe situazioni e di certi problemi delle nostre collettività in alcuni Paesi latino-americani.

Seguendo i criteri per una equa partecipazione già adottati per la Conferenza nazionale e per il Convegno di Lussemburgo, i partecipanti — circa 200 — saranno ripartiti per tre quarti dall'America e un quarto dall'Italia (rappresentanti dei due rami del Parlamento, dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati).

Il convegno, che sarà presieduto dall'on. Foschi, sottosegretario all'Emigrazione, suddividerà i suoi lavori in cinque commissioni per i seguenti temi: 1) diritti degli emigrati e condizioni di vita e di lavoro; 2) assistenza e sicurezza sociale (cittadinanza); 3) scuola e cultura; 4) partecipazione e rete consolare; 5) stampa e informazione.

Dall'Olanda un episodio preoccupante per la libertà di voto «in loco»

Un episodio (preoccupante in quanto indicativo del clima di discriminazione in cui potrebbero svolgersi le votazioni «in loco» per le elezioni europee nel caso in cui il governo italiano non ottenesse la garanzia di un libero svolgimento della campagna elettorale) è venuto a turbare la manifestazione che la FILEF ha organizzato recentemente in Olanda proprio per sensibilizzare i nostri connazionali emigrati sul tema delle elezioni europee.

Domenica 4 febbraio, contemporaneamente a manifestazioni analoghe negli altri Paesi comunitari, la FILEF in Olanda ha indetto una manifestazione pubblica a Enschede, una cittadina in cui vi è un'alta concentrazione di lavoratori emigrati. Dalle altre località del Paese erano stati organizzati dei pullmann, del cui noleggio si è incaricata in prima persona la Fondazione per gli Stranieri finanziata dallo Stato olandese; ma per quanto riguarda il pullman che doveva partire da Amsterdam, vi è stato un arbitrario intervento della Motorizzazione Civile a cui va per legge richiesta l'autorizzazione per organizzare mezzi di trasporto privati per località servite da servizi pubblici. Ebbene, la Motorizzazione Civile si è avvalsa di questa legge del 1939 per la prima volta da quindici anni a questa parte per proibire i pullmann. Ma la cosa grave è che tale divieto è venuto dopo ben due telefonate fatte al responsabile della FILEF di Amsterdam per chiederGli notizie intorno a questa manifestazione, manifestazione che nel documento che sancisce il divieto viene definita ambiguamente una «passeggiata».

Decise sono state anche da parte olandese le reazioni a questa procedura: il rappresentante della ditta Raan, che noleggiava i pullmann, ha definito sconcertante la decisione, e per ovviarvi ha pagato dei taxi e i biglietti dei treno per i partecipanti. Un giornalista, dell'Agenzia olandese Sabele-Daniels ha descritto lo accaduto, che è stato poi ripreso da servizi dei quotidiani dei Partiti comunista e del Lavoro olandesi (quest'ultimo è il partito di maggioranza relativa).

E' questo un episodio che invita a riflettere, soprattutto se si pensa che è avvenuto in Olanda, un paese che gode fama di essere altamente liberale: va sottolineata così l'assoluta esigenza che il governo italiano si impegni a fondo perchè negli accordi bilaterali che la legge elettorale europea prevede per dare la possibilità agli emigrati di votare «in loco» siano realmente garantite le libertà di propaganda e di espressione del voto, ottenendo altresì da parte degli altri otto governi comunitari un impegno a far sì che tali garanzie vengano effettivamente rispettate nei rispettivi Paesi. (*r. c. a.*)

Successo nella Svizzera Romanda dei congressi di sezione del PCI

Nella Svizzera Romanda si sono svolti sabato e domenica 17 e 18 febbraio i congressi delle sezioni di Vernier, Le Locle, Neuchâtel e Montreaux tutti coronati da un grande successo di partecipazione. Era presente il compagno Clerico del Comitato regionale piemontese.

Gli interventi dei compagni hanno sottolineato il pieno appoggio dei comunisti emigrati alla politica del nostro partito. Particolare attenzione è stata dedicata alle proposte del compagno Berlinguer, indicanti con estrema chiarezza le condizioni che i comunisti italiani ritengono necessarie e indispensabili per uscire dalla crisi e dare al Paese un governo di larga solidarietà democratica. Sottolineata alla unanimità la esigenza di un ulteriore rafforzamento del partito per rispondere positivamente ai compiti dei comunisti e dei lavoratori emigrati.

brevi dall'estero

■ Si è svolta giovedì 15 a **LUSSEMBURGO** una manifestazione organizzata dalla Commissione femminile della Federazione del PCI sui problemi della scuola per i figli degli emigrati: vi ha preso parte la senatrice Vera Squarcialupi.

■ Si tiene domani il Congresso della sezione del PCI di **ROTTERDAM** che sarà concluso dal compagno Rotella del CC.

■ La Federazione del PCI di **STOCCARDA** organizza per domani e dopodomani riunioni, assemblee e congressi di sezione a Augsburg, Bruehl, Mannheim, Karlsruhe, Ulm, Weil a/R. e Ludwigsburg.

■ I congressi delle sezioni di **KASSEL** e **FRANCOFORTE** e l'assemblea di **GELNHAUSEN** si sono svolti domenica scorsa con la partecipazione dei compagni Marzi e Astori, dopodomani si terrà il congresso di **LUDWIGSHAFEN**.

■ Il compagno senatore Pieralli interverrà stasera al congresso di **LA CHAUX DE FONDS**, domani all'assemblea di zona di **LOSANNA** e domenica al congresso della sezione di **RENENS**.

■ Oggi congressi anche alle sezioni di **LUSSEMBURGO** città e di **ETTELBRUCK**, dopo la manifestazione di venerdì scorso a **DUDELANGE**.

■ La sezione del PCI di **ZOLDER** (Belgio) ha raggiunto il 105 per cento del tesseramento con 21 reclutati al Partito.

■ I congressi regionali di **LIEGI** e **CHARLEROI** saranno conclusi domenica prossima rispettivamente dal compagno deputato Ciuffini e dal compagno Miserini.